

COLLEGIO SALESIANO «DON BOSCO»

Canton Ticino — MAROGGIA — Svizzera



Il Confratello Sacerdote Salesiano

Don MASSIMO TOGNETTI

nato il 25 - 11 - 1883

a Vira Gambarogno (C. Ticino)

morto il 31 - 1 - 1969

Quando il 25 novembre scorso il caro D. Tognetti compì gli 85 anni, ai nostri fraterni complimenti rispondeva colla sua abituale serenità : « Quanti anni ! ... » A lui devono essere sembrati veramente lunghi. Don Massimo infatti è vissuto oltre 30 anni in uno stato di mortificante inazione a causa di un esaurimento totale del sistema nervoso, contratto nell'ardua vita di Missione in Patagonia: non poteva fare letteralmente niente, non leggere una riga, non dire la Messa : solo pregava e pazientava che passassero le ore e i giorni e gli anni in attesa dell'ora di Dio.

A 17 anni gli si era affacciata l'idea Missionaria Salesiana. Per questo, lasciato definitivamente il paesello, sul Lago Maggiore, e munito del suo bravo lascia-passare (che ho qui sott'occhio debitamente timbrato e firmato dalle competenti Autorità Cantionali di allora) varca i confini per presentarsi ai Salesiani di Ivrea e poi di Foglizzo dove compie gli studi ginnasiali. Nel 1905/6 fa la Vestizione e la Professione a Lombriasco.

Così a 23 anni parte per l'Argentina, destinato alla Patagonia la terra fatidica dei sogni di D. Bosco. Ivi continua gli studi conseguendo la Licenza Normale e fa la Teologia compiendo il suo tirocinio di vita Missionaria in quei luoghi che per noi Salesiani suonano di epopea nel ricordo dei grandi nomi di Mons. Cagliari, Mons. Fagnano, D. Manachino e molti altri.

Fu a General Roca, Viedma, Junin de los Andes, Fortin Mercedes. Il 22/12 1917 — a 34 anni — fu ordinato Sacerdote in Buenos Aires. Ritornò a Fortin Mercedes per un ventennio prodigando ivi tutte le sue risorse.

Ben pochi ricordi riuscivano ad affiorare dalla conversazione con lui, sempre schivo dal fare confidenze che forse gli rinnovavano l'amarezza di non aver potuto fare di più. Ma dalla Patagonia abbiamo ricevuto una lettera con i ricordi di D. Pedro Ortiz, suo antico compagno a Viedma e poi a Fortin Mercedes: « ... lo recuerdo como muy bondadoso, gran compañero de todos, piadoso, seriamente aplicado al estudio, con especial afición a la Liturgia. Siempre muy delicado, comprensivo en el trato con los compañeros tan diversos en edad y caracter. En Fortin Mercedes siempre me impresionò su piedad sincera, un gran sentido de responsabilidad ante sus obligaciones cumplidas en medio de una continua neuralgia que tanto lo molestaba... ».

E fu questa nevralgia, questo totale esaurimento, la croce che si accinse a portare da allora fino alla morte. « Sono passato nella categoria de los inútiles... » scriveva al suo Ispettore in una lettera conservata fra le sue carte, e lo chiamava muy querido papà Inspector con evidente riferimento al Padre che sta nei cieli a cui era piaciuto di mandargli quella tremenda prova. Due anni a Buenos Aires, ritorno in Europa, 8 anni a Ivrea e 24 qui a Maroggia: 34 anni di lunga, silenziosa, pazientissima sofferenza. « Quanto costa il dolce far niente... » esclamava talvolta come per chiedere scusa della sua impotenza ad aiutare.

« A ogni giorno basta il suo affanno. Dio è onnipotente. Dio mi ama! ». Sono espressioni confidate al Direttore, così di passaggio, come parlando fra sè ma che volevano velare di pudore tutta la sua sofferenza accumulata in tanti anni. Guardava spesso al Cielo, un po' contrariato se ve lo si sorprende, ma i suoi sentimenti si indovinavano: « Fumo che passa e cenere che resta è nostra vita quaggiù, o fratelli, perchè paese di lacrime e dolori, paese dei morti. Ma lassù nel Cielo, regno dei vivi e dell'immortalità, lassù la ricompensa eterna di una buona vita cristiana ». Sono parole scritte da lui su una immaginetta per un defunto. Incontrai un giorno al cimitero D. Massimo che tornava dalla visita alla tomba dei Confratelli ivi sepolti: « Vede — mi diceva con un sereno sorriso — ogni volta che vengo via di qua saluto i nostri morti dicendo loro "Arrivederci presto!" ».

E fu veramente presto. La sera della Domenica 22 dicembre un Confratello della camera vicina udì un frastuono e un tonfo, accorse e trovò D. Massimo bocconi sopra la stufetta elettrica accesa... Il medico accorso consigliò l'immediato ricovero alla Clinica Moncucco di Lugano. Le buone Suore lo assisterono amorevolmente per oltre un mese nelle alterne vicende di miglioramenti e di ricadute. Ma D. Massimo non si faceva illusioni e parlava apertamente del Paradiso a noi che l'andavamo a trovare. Ricevette due volte la visita del Vescovo Diocesano Mons. Martinoli, più volte lo visitò il sig. Ispettore, assidui i Confratelli della Casa di Lugano.

Una diecina di giorni prima la Suora mi diceva: « D. Massimo ha detto che vuole andare in Paradiso nel giorno di S. Giovanni Bosco ». Tre giorni prima congedandomi da lui agitava le sue lunghe e scarne braccia esclamando più volte: « Ancora tre giorni, ancora tre giorni! ». E intanto guardava fuori dalla finestra il cielo...

La sera annunciavi alla Buona Notte che D. Massimo aspettava il 31 gennaio per andare con D. Bosco in Paradiso. Attendavamo con ansia, un po' increduli ma il presagio si verificò a puntino nonostante i miglioramenti o i peggioramenti repentini: 31 gennaio, ore 9, in un mattino luminoso, senza scosse, come addormentandosi.

« Come Dio vuole. Nella Volontà di Dio sta la nostra pace... ». Erano

queste le espressioni frequenti di D. Massimo. Ora, ne siamo certi, gode della ben meritata pace con D. Bosco e le migliaia di Salesiani che ci hanno preceduti nel segno della Fede.

E' tuttavia nostro dovere offrire suffragi per la sua anima. Per la nostra Comunità e per l'Opera di Maroggia vi chiedo il ricordo fraterno nel Signore.

Il vostro Confratello

Sac. Antonio Fumagalli

Direttore